

Uscire dalla crisi grazie al «destino comune» dell'Ue

di Luca Bonaccorsi www.terraneews.it

E alla fine sembra giunto il tempo di scoprire se l'Europa è davvero una "comunità di destino" come ricorda Ulrich Beck in un bell'articolo ieri su Repubblica. E se gli europei «vinceranno insieme» o «perderanno da soli». Non c'è retorica nel riconoscere la solennità del momento, un passaggio che tra vent'anni si studierà nei libri di testo. Da mesi su Terra scriviamo che la strada, almeno nel metodo, è stata individuata dalle flemmatiche e mediocri burocrazie europee: è quella della risposta solidale e dell'integrazione. Questa logica ha determinato nell'anno trascorso il salvataggio di 27 milioni di europei dal fallimento e dalla depressione economica. E ha salvato l'Italia e la Spagna dal burrone dei tassi insostenibili nel quale stavano cadendo. Eppure la crisi chiede di più. Beck la chiama «astuzia della ragione hegeliana». Ma sembra piuttosto il contrario: la capacità tutta irrazionale di fare un sogno generoso, che si chiama Europa. Spostare le emissioni dei titoli di Stato, e le garanzie, in capo all'Ue è una decisione storica che determina un livello di integrazione che era stato immaginato solo dagli europeisti più appassionati.

La decisione avrebbe un costo e dei pericoli. Il costo è l'aumento dei tassi per i paesi AAA (Francia e Germania soprattutto). Il rischio prospettico è che questo "deresponsabilizzi" le leadership nazionali nella gestione dei conti pubblici (come è già avvenuto in Grecia, per esempio, con l'ingresso nell'Europa). Entrambi i problemi sono risolvibili. Il primo perché è ormai evidente che non fare gli eurobond costerà molto di più ai tedeschi che farli (se si computa il costo di tutti i salvataggi passati e futuri necessari). Il secondo si evita con una maggiore integrazione delle politiche economiche e fiscali. La leadership tedesca purtroppo non sembra all'altezza della "Germania europea" che auspicò Helmut Kohl. E neppure dell'Europa germanica. Eppure oggi i tedeschi hanno in mano la possibilità del riscatto della loro storia: 70 anni fa devastarono l'Europa. Oggi possono darle nuova vita.

Se le mediocri cancellerie continentali saranno in grado di sognare, quel sogno è ancora da scoprire. Se dall'Efsf si passerà agli eurobond e agli Stati Uniti d'Europa forse lo dovremo solo alla schiacciante pressione dei mercati, che hanno la gentilezza della legge di selezione naturale negli ecosistemi: o cambi o muori. Sarebbe certo ironico dover ringraziare il mercato dei capitali per una decisione storica di questa portata. E che ci sia bisogno di Europa è certo fuori discussione. Il precipitare della crisi mediorientale, la crescente instabilità nordafricana lo richiederebbe. E lo richiederebbe pure la debole leadership americana e l'aggressivo neocolonialismo economico cinese (che non trova argini). Se il metodo (l'integrazione solidale) e il tempo storico sono chiari anche a Bruxelles, meno lo è il merito delle politiche per uscire dalla crisi e ridare futuro ai giovani indignati del continente.

Per questo non posso che unirmi all'appello che lancia da queste pagine Massimo Serafini agli ambientalisti di ogni dove. La riconversione ecologica dell'economia, la sostenibilità ambientale e sociale sono l'instimabile patrimonio di idee che i governi devono mettere a lavoro. Lontani dalla fuga "arcadica" proposta da alcuni, questo è il tempo per gli ecologisti di far sentire forte le loro proposte. Radicate nel presente e nelle sue dinamiche politiche, economiche e finanziarie. Ma proiettate in un futuro di benessere sostenibile.

Bonaccorsi 250811